

[Titolo](#) || Collettivo CineticO – Amleto - 2014

[Autore](#) || Angela Bozzaotra

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Collettivo CineticO: Amleto, 2014

Dismettere il personaggio. L'Amleto anonimo di Collettivo CineticO

di Angela Bozzaotra

Scardinare il meccanismo mimetico, de-strutturare l'evento scenico – lo stesso costituirsi come circuito chiuso dell'opera teatrale – è il fine principale dell'*Amleto* di Collettivo CineticO, opera del 2014.

Tre danzatori agiscono nello spazio scenico legati a delle corde, in un alternarsi di movimento centrifugo e costrizione centripeta, all'interno di un moto circolare e ossessivo. Quattro sconosciuti vengono selezionati fra gli spettatori per candidarsi ad essere il principe di Danimarca. Un applausometro decreterà il vincitore.

In un'estetica sado-maso, oscura, che rende il meccanismo da *reality show* un "carnevale orribile", la linea-pilota dell'*Amleto* di Collettivo CineticO è dissacrare un'opera classica (seppur rivisitata già numerose volte nel corso del Novecento, vedi l'*Hamletmaschine* di Heiner Müller) partendo dal presupposto che nell'epoca del post-moderno è impossibile impersonare e interpretare il personaggio di Amleto, e allo stesso tempo ciò che conta è l'immagine concettuale del dramma scespiriano. Le corde alle quali sono vincolati i performer, che vanno a comporre la figura geometrica del triangolo – costituiscono un indice della stessa composizione dell'*Amleto*. Triadica la relazione madre-figlio-padre, nella quale il centro è di fatto il principe danese, maledetto e lunatico, folle e savio.

Il dispositivo dello spettacolo è di natura molteplice: visuale, performativo, ludico, semiotico..... Non si svolge una rappresentazione aderente all'originale ma una riscrittura che parte dall'azzeramento del testo drammatico. L'anonimità corrisponde qui all'a-nomia intesa come istanza anti-gerarchica e anti-subordinante della scrittura scenica nei riguardi del testo letterario di partenza. Assunto come dato di fatto, introiettato dall'immaginario collettivo e dalla cultura di massa, Amleto è un non-essere che assurge a puro pretesto per mostrare il gioco spietato dell'interpretazione di un personaggio, consuetudine che risulta cliché e che richiede distanza critica per essere discussa. Ai performers è richiesto di recitare a più riprese la propria morte, azione scenica che assume i caratteri di grottesca parodia; non c'è nessun Amleto, non ci si trova in Danimarca, e non è possibile interpretare qualcosa che non esiste. La rappresentazione allora sarà una messa- in – presenza di un dato impossibile, di un limite, di cui suggerire un'immagine, un cortocircuito, senza trama né attori. Ma con maschere: buste di cartone che coprono il volto degli attanti, richiamandosi a un'iconografia metropolitana e di rango "basso". I *Mister Nobodies* sono Amleto e allo stesso tempo nessuno lo è: lo spettacolo è un gioco (sottile) sul confine tra essere e non-essere l'interprete di un personaggio fittizio. Comico? O tragico nell'evidenziare una lacerazione semantica? Come posso io, di fatti, essere qualcuno che non è? Come può esistere Amleto se non esiste Amleto alcuno? L'opera teatrale o letteraria può inserirsi coerentemente in un paradigma di realtà, o si svela sempre e comunque un trucco, una finzione? I performers chiamano gli applausi, e lo spettatore li accontenta: il dispositivo è inevitabilmente posizionato su ON.